



**Arrampicatori**  
Intelligenza, duttilità e ambizione, tradimento: Alessandra Necci racconta non soltanto le personalità di Luigi XIV e del suo sovrintendente delle finanze Nicolas

Fouquet, ovvero il «Re Sole e lo Scoiattolo» del titolo (Marsilio, 440 pagine, 18,50 euro), ma anche le qualità necessarie per sopravvivere nella Francia dell'Ancien régime.



## Innovare o morire di Luigi Frati\*

Il seminario, l'unità base del metodo accademico anglosassone e tedesco.

C'è un'emergenza università che sfugge: ci sono famiglie in difficoltà, magari del Mezzogiorno, in cui due fratelli s'arrangiano, con lavori di fortuna, per mandarne un terzo a laurearsi. Un ritorno strisciante al Medioevo, in cui il secondogenito andava in armi, la terza in convento. Alla Sapienza cerchiamo di rimediare: il secondo figlio il primo anno non paga, in quelli successivi hanno un abbattimento del 30 per cento. Ma è un problema nazionale: quanti Leonardo da Vinci o Madre Teresa perdiamo, in questo modo? Quello delle risorse è un tema drammaticamente vero. Siamo riusciti a non alzare le tasse, rimanendo sempre al di sotto di quel 20 per cento in rapporto al finanziamento dello Stato, come la legge prevede. E non abbiamo ridotto gli investimenti in ricerca e nei dottorati. Abbiamo tagliato il resto, dal rettore in giù: vado in giro con la mia auto e se abbiamo ospiti stranieri, li porto al ristorante a mie spese. La riforma Gelmini aveva forse un unico pregio: quello di introdurre organicamente la valutazione, attraverso l'Agenzia nazionale di valutazione dell'università e della ricerca-Anvur. Solo che il controllo, sacrosanto, è sul processo e non sul prodotto. Niente di più illiberale: ma insomma, se devo costruire computer, non stiano a guardare se lo faccio con la catena di montaggio o con l'isola

produttiva, valutino il pc. Questo nuovo ministro è preparato, viene dalla ricerca, dalla robotica, potrebbe «ripulire» i decreti attuativi di quella riforma. Soprattutto dovrebbe farsi carico del fatto che stiamo perdendo una generazione di ricercatori, quella dei 30-40enni: nessuno entra più nei ruoli. Vanno all'estero, in Francia per esempio, dove lo stipendio di ingresso di un giovane è il doppio del nostro. E oggi andare a Parigi o a Roma, dalla Calabria, è la stessa cosa. Un tempo potevamo creare posti da ricercatore finanziati dalle aziende, se c'erano otto anni di contribuzione garantiti; oggi ne chiedono 15 e per un'impresa, oggi, è un tempo non pianificabile. Attenzione, però: l'Italia ha sempre avuto due grandi risorse storiche che le hanno permesso di migliorare, non avendo materie prime: una è la cultura e l'altra è sempre stata l'innovazione. Se smettiamo di investire nella nostra capacità di innovare, abbiamo perso.

\*rettore dell'Università La Sapienza di Roma



patto di fiducia contratto con i propri studenti e le loro famiglie: quel patto secondo cui, ad anni di proficuo impegno nello studio da parte dello studente e di sacrifici economici da parte delle famiglie, dovrebbero seguire, se non gratificazioni economiche e soddisfazioni professionali, almeno qualche certezza occupazionale e la possibilità di trovare, per così dire, il proprio posto nella società.

Solo una ricomposizione di questa fiducia tradita potrà invertire il trend negativo delle immatricolazioni e consentire al nostro Paese di non retrocedere ulteriormente nella propria capacità di produrre creatività e innovazione. Per quest'opera non sono però sufficienti le sole università: occorre un impegno sinergico e strategico di tutto il sistema produttivo del Paese.

Mi adopero comunque incessantemente in prima persona, nella «palestra» che mi è più agibile, la Libera università di lingue e comunicazione lulm di Milano, per ricomporre quel patto, attraverso una costante politica di incentivazione del merito che possa alleviare, tramite borse di studio per i più meritevoli e l'istituzione di una «Fascia zero» nella tassazione per l'immatricolazione di studenti meritevoli e con reddito molto basso, il peso sulle famiglie; mi sforzo di